

# La Lombardia verso lo sciopero

MILANO — Sciopero generale. È la decisione assunta da una lunga, accorata assemblea dei delegati CGIL, CISL, UIL del capoluogo lombardo. Verrà fatto entro la metà di novembre. Gli obiettivi rivendicati riguardano le possibili modifiche al recente decreto legge su sanità e previdenza, alla legge finanziaria, riguardano i temi prioritari del lavoro. È stata la prima grande assemblea sindacale dopo l'incarico assegnato a Bettino Craxi per la formazione del governo. È il clima era teso, nervoso, polemico. Ottaviano del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, è stato ascoltato, tra molte insurrezioni, molti fischi.

## Tesa assemblea dei delegati «Il governo deve sentirci»

Il direttivo dovrà proclamare la mobilitazione generale entro la metà di novembre - Insofferenze e fischi durante l'intervento di Del Turco

vero come una novità. Altri hanno ricordato come nel momento in cui si torna a parlare della scala mobile come di una specie di prostituta attorno alla quale mercanteggiare — parafasando una metafora ministeriale — non vengono portati a compimento alcuni aspetti dell'accordo del 22 gennaio relativi ai contratti di solidarietà e al mercato del lavoro.

Sono stati poi in molti, sempre in riferimento all'accordo del 22 gennaio, a denunciare come in qualche modo sia passato allora anche un testo lesivo del «diritto al lavoro» per gli handicappati, il famoso articolo nove. L'assemblea ha votato, su questo punto, un apposito documento, anche facendo pro-

prio l'impegno espresso da Ottaviano del Turco circa una cancellazione di questo articolo nella discussione al Senato. Ma gli umori dell'assemblea hanno finito con il coinvolgere, indistintamente, i gruppi dirigenti del movimento sindacale. Una ennesima testimonianza di un distacco crescente, pericoloso, segnalato poi dai fischi e al segretario della CGIL. C'è stato chi ha lucidamente intravisto in certe mosse anche governative il tentativo di portare il sindacato al massacro. Dissensi e ostilità sono stati poi riassunti nel discorso di un operaio di una media fabbrica «dove per il contratto hanno scioperato anche i dirigenti collocati ai settimi li-

ve». «Non sono un qualunque» — ha premesso — «ma io non vi credo più, non mi fido più. State richiando di diventare una specie di ente pubblico improduttivo: operato scelte con leggerezza e tracotanza; non siamo più disposti a far perdere inutilmente ore di sciopero ai lavoratori. Discorsi accolti da grandi applausi, da una assemblea che verificava sollecitava immediate proclamazioni di sciopero generali. Un misto, dunque, di combattività, avvilimento, disorientamento. E così un altro delegato, sempre tra gli applausi, ha chiesto: «visto che ormai tutto viene centralizzato a Roma, una drastica diminuzione del numero dei funzionari sindacali».

blee come questa milanese. Non basta però, ha insistito, rifugiarsi in vecchi schemi, in vecchie certezze. La risposta agli attacchi all'occupazione non può riassumersi in un andare a testa bassa, difendendo tutto. Ha insomma invitato l'assemblea a coniugare la combattività con la capacità di elaborazione, di individuazione di obiettivi unificati per non cadere nelle «guerre tra poveri» come è avvenuto, per fare un esempio eclatante, nella siderurgia. Non ha scartato nemmeno l'ipotesi di uno sciopero generale, ma lo ha collocato come punto d'arrivo di un movimento articolato. È stato quest'ultimo l'argomento principe di un supplemento di discussione. Molti pensionati — tra i più agguerriti nel dibattito — hanno chiesto l'introduzione delle loro richieste nella piattaforma. Alla fine è prevalsa la convinzione che non basta proclamare uno sciopero, bisogna fare in modo che abbia successo, preparato con accuratezza in tutti i settori. La formula finale, votata all'unanimità, recita così: «L'assemblea indice lo sciopero generale e dà mandato al Comitato Direttivo unitario di programmarlo entro la metà di novembre».

# Tutta Pisa in sciopero Migliaia in piazza contro i licenziamenti

PISA — Migliaia di persone hanno partecipato ieri a Pisa allo sciopero generale e alla manifestazione contro i licenziamenti nelle fabbriche e per una nuova politica di sviluppo economico. Nelle strade e nelle piazze della città si è spiegata tutta la forza della classe operaia pisana, dei giovani e degli studenti, delle donne e dei disoccupati. Così la città è rimasta paralizzato tutta la mattina dando una eccezionale prova di forza e di unità nel corso della quale non sono certo mancati i giudizi duri nei confronti del governo e della sua politica economica. Numerose fabbriche minacciano nuovi e più massicci licenziamenti. Alla Saint Gobain la latitanza del ministero dell'Industria rischia di permettere alla direzione di mandare a casa altre 500 persone. La Deta Lazzeri, invece, è una fabbrica nuova di zecca che non riesce ad aprire perché manca un ultimo, irrisorio finanziamento.



## Mentre Altissimo si schiera sui decimali

# Intersind e CNA scaricano la Confindustria

ROMA — L'Intersind, per le aziende pubbliche, e la CNA (Confederazione nazionale artigiana) decide di pagare i decimali di contingenza e la stessa Confapi, dopo aver allineato le piccole e medie aziende alla Confindustria, tenta di rimediare proclamando che «vanno evitate le contrapposizioni muro contro muro tra le parti sociali».

La «guerra dei decimali», dichiarata da Merloni e Mandelli, divide tanto il governo (lì si è espresso il liberale Altissimo, ministro dell'Industria, a favore dell'interpretazione liberale della Confindustria) quanto il fronte imprenditoriale. Il presidente dell'Intersind, Agostino Paci, in una intervista a L'Avanti! sostiene che la ri-

un'intesa di cui tutti i soggetti delle relazioni industriali hanno bisogno.

A favore dell'interpretazione già data dal governo si è espressa la CNA, con oltre 300 mila aziende, e il sindacato. «Anche se riteniamo — ha detto Gianni Marchetti, segretario generale aggiunto — che in rapporto al calcolo delle cause esterne e interne dell'inflazione, deve essere fatta nel gennaio prossimo una verifica dell'andamento del costo del lavoro».

Vista l'aria che tira, il presidente della Confapi, Vaccaro, ha scritto una lettera alla Confindustria, all'Intersind e all'Asap proponendo un «coordinamento del mondo imprenditoriale» sull'attuazione e gli sviluppi dell'intesa di gennaio «per creare le condizioni del confronto».

Oggi si riunisce la segreteria della Federazione unitaria. Intanto, anche la UIL con Veronesi fa sapere di ritenere «del tutto fuori luogo il fatto che si ripari di modifica della scala mobile», perché ogni intervento «stralcio» sarebbe un puro e inaccettabile taglio delle retri-

## Gli economisti della Confindustria hanno presentato ieri una ricerca sull'economia italiana

# Il centro studi smonta la linea Merloni

L'aumento del costo del lavoro e di quello dell'energia è stato un fattore di sviluppo - Introdotta nuove tecnologie - Sono cresciute le importazioni di beni intermedi - L'espulsione della manodopera - Dure critiche di La Malfa ai bacini di crisi - Interventi di Momigliano, Rey, Labini

ROMA — Mandelli e Merloni non perdono occasione per dire che il costo del lavoro è la causa prima di tutti i mali. Più di un ministro si aggrega alla campagna anti scala mobile, ma, intanto, «i cervelli» della Confindustria, cioè il suo centro studi, avanzano parecchi dubbi rispetto a questa tesi.

Non lo fanno in modo diretto, entrando nella discussione politica, ma producendo una analisi su «ristrutturazione produttiva e domanda dei fattori nell'industria italiana». Alberto Helmler (centro studi Confindustria) e Carlo Milana (Istituto di studi per la programmazione economica) hanno presentato ieri una documentata ricerca, presenti alcuni fra i più famosi economisti italiani. Ne emerge una prima conclusione: l'aumento del costo del lavoro e le forti variazioni dei prezzi relativi non sono stati fattori frenanti, ma incentivanti dello sviluppo. Guido Rey, presidente dell'Istat, intervenendo nel dibattito, sottolinea questa affermazione e ricorda che si tratta di una tesi classica del sindacato.

Per la verità, andando avanti nell'analisi, Helmler Milana e un po' tutti i partecipanti svelano un meccanismo economico assai più complesso che avrebbe caratterizzato gli anni sessanta e settanta. L'industria italiana — dicono — non è cristallizzata, quindi ha saputo reagire alle difficoltà nate a cau-

sa dell'aumento del costo del lavoro e di quello dell'energia. Il prof. Enzo Grilli e il prof. Franco Momigliano spiegano: c'è stato un processo di sostituzione di lavoro con capitale e di energia con capitale. È aumentato l'uso di prodotti intermedi che, in gran parte, vengono importati. Quindi si è verificata «una sostituzione di lavoro domestico con lavoro importato». Il forte impiego di capitali ha consentito di introdurre nuove tecnologie — procede lo studio — ma ha determinato l'espulsione di mano d'opera. Tanto è vero che, a parità di tecnologia, gli occupati dell'82 sarebbero stati il 15% in più rispetto a quelli del '73.

Giorgio La Malfa parte proprio da qui per dimostrare che l'aumento del costo del lavoro e di quello dell'energia produce disoccupazione. Senza l'intervento del sindacato, l'espulsione dalle industrie avrebbe sfiorato il 30%. Poi, l'ex ministro del Bilancio approfitta dell'occasione per lanciare qualche velesoso strale nei confronti del governo: «I bacini di crisi — afferma — sono un nuovo modo di chiamare la Gepi».

Sylós Labini preferisce articolare l'analisi sugli effetti dell'aumento del costo del lavoro. Dice che sono numerosi: crescita di automazione, importazione di prodotti con lavoro scarsamente qualificato, immigrazione. Tutte cose che anche

in Italia sono accadute. Ma dopo le grandi ristrutturazioni degli anni Settanta e Ottanta come si presenta l'industria del nostro Paese? Helmler e Milana la descrivono così: «Ci siamo leggermente avvicinati alla struttura industriale di altri Paesi economicamente più avanzati. Siamo però ancora fortemente specializzati nella produzione del tessile e abbigliamento, in quella del cuoio e delle calzature e dei prodotti a base di minerali non metalliferi». Sulla base degli elementi disponibili — prosegue lo studio — non è possibile valutare la convenienza di questa specializzazione, che è tipica solo della nostra industria, la quale è in posizione di retroguardia nel commercio mondiale dei nuovi beni a tecnologia avanzata.

L'Italia, insomma, ha dimostrato di avere un tessuto industriale non cristallizzato, che ha saputo reagire ai cambiamenti, ma non si è attaccata alle strutture produttive americane e giapponesi. Non si sono, dunque, sviluppati i nuovi settori e tutti i servizi che questi inducono. Non è inutile ricordare che negli Stati Uniti d'America proprio grazie allo sviluppo del terziario avanzato c'è stato, almeno sino al 1981, un consistente aumento dell'occupazione.

Gabriella Mecucci

## Il governo ha assistito inerte al disfacimento

# Nuovo scontro alla CONSOB fra Milazzo e Pasini che si dimettono entrambi

ROMA — Un nuovo scontro fra il presidente della Commissione per le Società e la Borsa, Vincenzo Milazzo, ed un commissario particolarmente vivace, Gianni Pasini, ed i due hanno annunciato le dimissioni. I litigi erano molto frequenti, in questi ultimi tempi, e la scelta appare tempestiva: proprio ieri la presidenza della Camera aveva autorizzato formalmente l'indagine parlamentare sulla CONSOB, cioè per sapere perché a quasi dieci anni dalla riforma del diritto societario e dalla creazione dell'organo di controllo sui mercati finanziari quasi tutto resta ancora da fare.

Gianni Pasini ha inviato una lettera a Craxi con allegata la lettera di dimissioni a Milazzo. Pasini accusa: chiede che gli vengano sottoposte le molte bozze mancanti dei verbali di riunioni e ricorda di avere dovuto rivolgersi alla magistratura, dopo avere inutilmente sollecitato la Commissione a farlo, una denuncia in quanto i componenti della Commissione potenzialmente coinvolti ritennero, in flagrante conflitto di interessi, di determinare con il loro voto contrario la mancata presentazione.

Fino a questo punto è stata fatta marciare la situazione in una delle nostre principali «magistrate economiche», la CGIL, che ha sollevato la questione della CONSOB da un anno — chiede che le dimissioni siano l'occasione per attuare una radicale e inte-

grale operazione di rinnovamento della Commissione». La dotazione di mezzi e l'operatività della Commissione, con adeguato organico professionale, sono infatti possibili immediatamente in attesa che il Parlamento ne integri i poteri in via legislativa.

I parlamentari Sarti e Triva (PCI) affermano in una dichiarazione che «di fronte a questa situazione denunciata in una allarme e circostanziate lettera del dimissionario Pasini il Governo deve rapidamente intervenire per portare ordine e funzionalità. L'opera della CONSOB è più che mai necessaria. Il Governo deve operare perché siano superati i disorientamenti e le incertezze che hanno aggravato la già convulsa e precaria situazione dei mercati finanziari».

Il sen. Ferrari Aggradi (DC) ha tentato la difesa di Milazzo. «L'aspetto più grave della vicenda — ha detto — è che proprio dall'interno sono venute le prime critiche senza riguardo a

quelle esigenze di correttezza e stile che dovrebbero caratterizzare il comportamento di quanti operano nel campo dell'intervento pubblico». Ferrari Aggradi, cioè, non è interessato alle disfunzioni della CONSOB ed alla verifica delle accuse di Pasini, sulle quali avrebbe voluto il silenzio o la ricerca di ulteriori compromessi nei meandri dei vertici politici.

Scarse le reazioni negli ambienti finanziari. Secondo Aloisio De Gaspari, ex presidente del direttivo alla Borsa di Milano, le dimissioni sono benvenute: «Questa decisione, che mi sembra estremamente responsabile dopo le recenti polemiche, dovrebbe accelerare quel processo di recupero di efficienza dell'organo di controllo che è sempre stato auspicato in Borsa». I più vedono nelle dimissioni lo sblocco di una situazione insopportabile. Solo i due sono pronti ad avallare la situazione attuale: così Carlo Pastore è l'unico a chiedere «che le dimissioni del presidente della

Renzo Stefanelli

## Oggi il voto sulla costituzionalità del decreto

# Inizia al Senato l'esame della legge finanziaria

Rinvia l'audizione del governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi - La discussione sulla manovra economica del governo



Giovanni Goria



Mario Ferrari-Agradi

ROMA — Oggi la commissione Bilancio del Senato non ascolterà il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. L'audizione era stata decisa la settimana scorsa dalla commissione che aveva così accolto la richiesta avanzata dal vicepresidente comunista Rodolfo Bolini.

L'incontro con il governatore avrebbe preceduto di poche ore l'avvio vero e proprio da parte della commissione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1984 (l'inizio è previsto per oggi pomeriggio, ma può slittare a domani mattina). L'audizione di Ciampi doveva servire, fra l'altro, a fare il punto in Parlamento sullo stato di salute della nostra moneta e sul rapporto tra bilancio e politica monetaria.

Per convocare il governatore, il presidente della commissione

ziali; una norma di finanza regionale. Una richiesta in tal senso è stata presentata due settimane fa al presidente del Senato Francesco Cossiga dal capogruppo dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte. Le norme stralciate verrebbero inserite in specifici disegni di legge. Quelle di natura fiscale entrerebbero in un decreto, che come vedremo, è già al vaglio del Senato.

Parallelemente all'avvio dell'esame della legge finanziaria, il Senato inizia anche la discussione di alcuni dei provvedimenti connessi alla manovra complessiva di politica economica varata dal governo. Ieri sera, la commissione Finanze e Tesoro ha tenuto la prima seduta sul decreto legge che aumenta l'aliquota d'imposta sugli interessi provenienti dai depositi bancari e postali, portandola al 25%. Il decreto contiene anche la tassazione dei cosiddetti titoli atipici: l'aliquota è del 25% per titoli emessi da società o soggetti residenti in Italia e del 30% per gli operatori esteri. La tassazione coprirà le plusvalenze (cioè i guadagni conseguiti in seguito alla rivalutazione dei titoli) e non i rendimenti.

Oggi, infine, le commissioni Lavoro e Sanità, riunite in seduta congiunta, inizieranno a discutere il decreto su previdenza e sanità, ripresentato per la quinta volta dal governo e approvato dalla Camera dopo il ricorso al voto di fiducia. L'esame di merito delle norme inizierà dopo che l'aula, oggi pomeriggio, avrà deliberato sui presupposti costituzionalità del decreto stesso.

g. f. m.

## L'ex presidente della CONSOB indica i pericoli

# Rossi: «È rimasta aperta la porta per nuovi avventurieri della finanza»

«Certo è vero — afferma Guido Rossi — la Cob funziona bene, ha alle spalle una legge di poche righe, ma soprattutto si regge sulla bontà della efficiente amministrazione della Francia».

Eppure Guido Rossi sostiene che il punto essenziale è altro, non si può ragionare solo sugli strumenti più o meno validi di baraccola. C'è da chiedersi se in Italia esiste o no il mercato mobiliare.

«Il mercato mobiliare italiano è davvero asfittico — dice Rossi — per il 20% passa per le attività bancarie, mentre tutto il resto è controllato dalle banche, è un mercato con connotati assimilabili alle leggi della giungla e per questo le banche portano qualche responsabilità».

In una condizione come la nostra attuale dei mercati finanziari Guido Rossi è dell'opinione che «non c'è ConsoB che tenga per controllare il mercato, se non diretta per assurdo dal ministro degli Interni». E si, nel nostro paese la legge bancaria è forse un po' vecchia, risale alla riforma terminata nel periodo fascista per fare fronte alla grande crisi

struttura tecnologicamente arretrata «da sussurri e grida» anche la mafia potrebbe proporsi di riciclare i suoi denari in titoli con investimenti in Piazza degli Affari.

Come evitare tutto ciò? Guido Rossi suggerisce: «La ConsoB dovrebbe chiedere a tutti i prospettati ben chiari, trasparenti, che consentano a chi intenda investire di scegliere con cognizione, pretendere certificazioni dei bilanci e bilanci consolidati di gruppo, dare spazio a intermediari finanziari, anche ai fondi di investimento; dare possibilità alle imprese, magari mediante misure fiscali meno penalizzanti, di arrivare alla Borsa».

Il prof. Rossi considera ottime le iniziative legislative proposte dall'on. Minervini per favorire trasparenza e correttezza dei mercati finanziari.

«Aggiungo che mi è parsa eccellente l'iniziativa del sen. Visentini — dice Rossi — tesa ad eliminare privilegi di cui godevano sul piano della tassazione i titoli atipici. C'è di più. Visentini ha dichiarato anomala la non tassazione dei titoli di Stato — dice Rossi — e questo è comprensibile. Il problema vero resta comunque quello di incanalare la grande propensione italiana al risparmio verso le imprese e non verso la speculazione».

Appare quindi evidente che l'attacco del ministro Forte al ministro Visentini per il suo provvedimento riguardante i titoli atipici non è condiviso dal prof. Rossi.

«È vero — sostiene Rossi — le cose dette da Forte contrariano alla bontà del decreto Visentini non stanno in piedi».

Antonio Meru